

Introduzione

Accanto alle più note opere in versi del preumanista padovano Albertino Mussato (1261-1329), tra le quali la tragedia *Ecerinis*, il poema epico *De obsidione* e la visione d'oltretomba del *Somnium*, un'esigua tradizione, manoscritta e a stampa, ci ha tramandato altresì le cosiddette Epistole metriche. Sotto questo, che non può dirsi propriamente un titolo d'autore, si fanno rientrare, ad esclusione di poche altre composizioni metriche estravaganti, venti carmi latini di varia estensione (per un computo complessivo di 1.570 versi), indirizzati dall'autore a diversi destinatari, tra i quali si riconoscono esponenti dell'*élite* politica e intellettuale padovana del primo Trecento come il giudice Rolando da Piazzola, il notaio Zambono d'Andrea, il filosofo Marsilio da Padova, nonché maestri di grammatica e retorica attivi nello stesso periodo in area padano-veneta come il veneziano Giovanni Cassio, Bonincontro da Mantova, Guizzardo da Bologna.

Alla generale uniformità delle forme metriche impiegate, che si limitano all'esametro e al distico elegiaco, fa da contraltare, in un quadro d'insieme, il carattere composito della materia trattata nei singoli componimenti: le Epistole, infatti, nascono come scritti d'occasione, concepiti nelle circostanze e con le finalità più disparate, sicché non è dato avvertire nel *corpus* tradizionale una coerenza tematica e stilistica complessiva che rifletta un disegno d'autore o di chi abbia secondariamente allestito la silloge. D'altra parte, in questo bacino variegato di poesie di circostanza, si possono isolare diversi filoni ai quali, per argomento e destinazione, idealmente i singoli testi afferiscono. L'epistolario è così leggibile in una scomposizione di ulteriori raggruppamenti su base tematica, che comprendono documenti di

argomento autobiografico (14 [XIII]; 15 [XIV]), storico-politico (2 [II]; 3 [XVII]; 4 [III]; 5 [V]; 11 [X]; 13 [XII]; 20 [XVI]), scientifico-erudito (8 [VIII]; 9 [IX]; 10 [VI]; 12 [XI]; 19 [XV]), erotico (16; 18), oltre alle più note lettere che argomentano la difesa dell'arte poetica (1 [I]; 6 [IV]; 7 [XVIII]; 17 [VII]). Eppure tale classificazione dovrà essere ritenuta approssimativa, poiché in essa non si riesce a dar conto delle frequenti incursioni in argomenti diversi da quello principale, che rendono ibrida la cifra tematica di alcuni di questi scritti e caldeggiano, attraverso la rete di rimandi intratestuali che connettono tra loro numerose Epistole, una lettura del corpus come organismo unitario, espressione di un paradigma intellettuale uniforme anche nel frazionamento occasionale dei singoli testi (si considerino, a esempio, le allusioni al tema della difesa della poesia presenti in un'inospettabile epistola di taglio zoologico dedicata al prodigioso parto di una leonessa nel Palazzo Ducale di Venezia o le implicazioni metaletterarie dischiuse da un testo in apparenza devoluto a dissertazioni astronomiche come la seconda delle Epistole a frate Benedetto o, ancora, le ricadute politiche dei versi destinati al doge Giovanni Soranzo, inoltre non scevri dell'ennesima presa di posizione a sostegno dei vati depositari della verità).¹

* * *

Le Epistole metriche vantano una tradizione manoscritta alquanto debole che, per i testimoni più importanti, cioè i codici latore dell'intero corpus poetico, coincide con quella di più celebri opere in versi di Mussato: questa tradizione consta, oltretutto di due manoscritti, di un'edizione a stampa basata su un più antico manoscritto perduto e che assurge così a un valore testimoniale significativo.² Il ms. 7-5-5 della Biblioteca Capitular Colombina di Siviglia (=C) è latore di molti testi poetici, come detto, in larga parte attribuibili a Mussato: è un codice membranaceo dell'inizio del sec. XV (o della fine del XIV, se si deve prestar fede all'indicazione del 1390 apposta nell'*explicit* dell'*E-cerinis*, a f. 29r, ma probabilmente mera trascrizione dall'antigrafo), che presenta i componimenti mussatiani nel medesimo ordine e introdotti dalle medesime rubriche con cui gli stessi testi poetici del padovano sono tramandati dal ms. 425 di Holkham Hall della Libra-

1 Ad oggi la presentazione più esaustiva dei temi delle Epistole metriche, corredata dall'inserzione di alcuni passi secondo l'*editio princeps*, è in Billanovich, «Il preumanesimo padovano», 67-80.

2 Nel presente paragrafo e nel successivo si presentano in sintesi le informazioni sulla tradizione delle Epistole metriche, della quale si darà più dettagliata evidenza nell'apposita premessa filologica (vd., *infra*, «Nota al testo»): questa anticipazione consente di inquadrare i principali nodi ecdotici dei testi nel paradigma storico-metodologico in cui ha preso corpo l'edizione di essi.

ry of the Earl of Leicester, ma reperito mediante la Bodleian Library di Oxford (=H), testimone cartaceo della fine del sec. XV (seppur ancora recante la data del 1390).³ Ai due manoscritti citati si affianca l'*editio princeps* (=P) di Mussato, comprensiva delle opere storiche in prosa e delle opere in versi dell'autore padovano, impressa a Venezia nel 1636,⁴ che per il testo delle Epistole si rifà a un antico codice, appartenuto alla famiglia Mussato e datato, come i due manoscritti superstiti, al 1390, ma oggi perduto (=m).⁵ Testimoni parziali, latori di un esiguo numero di Epistole, sono poi il ms. 277 ex Brera dell'Archivio di Stato di Venezia (=A), risalente alla prima metà del sec. XIV e contenente la corrispondenza su temi eruditi tra Mussato e alcuni intellettuali veneziani, tra cui il già ricordato maestro di grammatica veneziano Giovanni Cassio;⁶ il ms. Vat. lat. 6875 della Biblioteca Apostolica Vaticana (=V), anch'esso dell'inizio del sec. XIV e contenente le Epistole intercorse tra Mussato e lo stesso Cassio (coincidenti in parte con i testi dell'Archivio di Stato di Venezia, ma con significative varianti redazionali);⁷ il ms. Lat. XIV 120 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (=M) e il ms. Estense lat. 1080 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (=E), i quali riportano, sia pure con lezioni tra loro molto differenti, le Epistole 16 e 18 della silloge tradizionale (cioè secondo l'ordine dei componimenti in C e H), che per i loro contenuti apertamente osceni erano state estromesse dalla *editio princeps* «in gratiam aurium honestarum» (esse sono rispettivamente note coi titoli di *Priapeia* e *Cunneia*, ricavabili dalle rubriche che le precedono: si tratta di testi avvertiti come autosufficienti già dai primi copisti e lettori, se di essi, come delle Epi-

3 Per la descrizione dei due manoscritti, si vedano Weiss, *Il codice mussatiano* (per il solo H); Kristeller, *De gestis Italicorum*, vol. IV, 44 (H) e 627 (C); Albertino Mussato, *De obsidione domini Canis Grandis*, lxxiii-lxxv (C) e lxxxiii-lxxxvi (H), dove sono inoltre radunate ulteriori informazioni bibliografiche sui due codici, alle quali si rimanda.

4 L'edizione, curata principalmente da Felice Osio, contiene le seguenti opere: il *De gestis Henrici VII* (senza il prologo); il *De gestis Italicorum*, i-vii (senza il prologo); il *De obsidione*; la *Traditio Paduae*; il *Ludovicus Bavarus*; l'*Ecerinis*; l'*Achilleis* (da attribuirsi ad Antonio Loschi); le *Epistolae seu sermones*, alle pp. 39-80 della seconda parte; l'epigia *De celebratione suae diei Nativitatis fienda, vel non*; il *Somnium*; il *Cento ex P. Ovidii Nasonis libris V de Tristibus*; i *Soliloquia*; le *Eclogae* (da attribuirsi a Iacopo Allegretti); i *Fragmenta poetica*; su questa edizione, si vedano: Gianola, *Felice Osio*; e Signaroli, *L'edizione veneta di Albertino Mussato*.

5 Così dichiarano gli editori: «usi sumus [uno codice manuscripto]: Patavino... anni 1390 ex Bibliotheca perillustris et excellentissimi i.u.d. Antonii Mussati... Patavinum Mussatorum M signat» (P, 65).

6 Si tratta delle *Ep.* 10 [VI] e 19 [XV], oltreché di un altro carme indirizzato al cancelliere veneziano Tanto e collegato all'*Ep.* 19 per il tema scientifico-naturale della nascita di tre leoncini in cattività: l'edizione di questi testi, sulla base del ms. 277 ex Brera, è in Monticolo, *Poesie latine*.

7 Si tratta della *Ep.* 6 [IV], relativa alla disputa poetica tra Mussato e il maestro di grammatica veneziano Giovanni, la quale è edita da Onorato, «Albertino Mussato».

stole ai destinatari veneziani, si è costituita una tradizione parzialmente autonoma dal resto del *corpus*).⁸

Ai fini della presente edizione critica, è stato preso in esame il solo *corpus* delle Epistole incluse nella silloge tramandata da *C* e *H*, la quale è indiziata di obbedire a un'organizzazione che, se non d'autore (nessuna prova è adducibile in tal senso), sembra comunque essere scaturita da un originario piano redazionale, affidatario di un qualche mandato semantico.⁹ La malsicura datazione di alcune Epistole, del resto, non agevola l'individuazione di una coesione cronologica nella successione dei componimenti, che avrebbe potuto rappresentare un criterio oggettivo ai fini di una organizzazione interna dei testi (un riassetto dei quali in base alla datazione invece veniva ipotizzato da Enzo Cecchini per l'edizione critica delle quattro Epistole metriche sulla poesia da lui procurata oltre trent'anni fa).¹⁰ Una difficoltà tanto più acuita dal fatto che la maggior parte delle Epistole sembra comunque concentrarsi entro un arco cronologico limitato, che va dal 1313 al 1319. Molti di questi testi, infatti, si collocano nei pressi dell'incoronazione poetica ricevuta a Padova da Mussato il 3 dicembre 1315, data che quindi costituisce un *terminus post quem* sicuro in certi casi (*Ep.* 1 [I]; 6 [IV]; 7 [XVIII]; 17 [VII]) e probabile in altri (*Ep.* 8 [VIII]; 9 [IX]; 10 [VI]; 12 [XI]; 16 e 18: ma queste ultime due potrebbero datarsi prima della morte di Lovato, nel 1309); così come eventi di rilevante portata storica o di sicura declinazione autobiografica, intorno ai quali ruotano i versi mussatiani, contribuiscono decisamente alla loro datazione, come nei casi delle Epistole correlate alla discesa in Italia e alla morte dell'imperatore Enrico VII (*Ep.* 3 [XVII]; 4 [III]; 5 [V]) e alla leonessa partoriente a palazzo Ducale il 12 settembre 1316 (*Ep.* 19 [XV]) o di quelle scaturite dalla personale vicenda dell'esilio, che ha toccato il poeta a più riprese (al bando del 1318 si riferiscono le *Ep.* 13 [XII], forse successiva al rientro a Padova; 14 [XIII] e 15 [XIV]; a quello del 1325, du-

8 Le *Ep.* 16 e 18 trasmesse da *C* e *H* ed escluse da *P* sono edite in base al ms. Marciano, caratterizzato da parecchie corrottele, in Crescini, *Poesie inedite di Albertino Mussato*; in un articolo di poco più tardo è data per le stesse Epistole una collazione del ms. Marciano con l'Estense: Cali, *Due epistole di Albertino Mussato*; gli stessi testi sono ora editi in traduzione inglese, in Marsh, *Albertino Mussato's Erotic Poems*, 230-2.

9 Altre tre Epistole metriche, che non fanno parte della silloge trasmessa dai testimoni principali, non sono state incluse nell'edizione: si tratta di componimenti indirizzati al veneziano Tanto (Venezia, Archivio di Stato, Ex Brera 277), a Zambono d'Andrea (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV I 123), e all'imperatore Enrico VII (*ivi*, Lat. XIV 120).

10 Cf. Cecchini, *Le epistole*: si tratta della prima edizione critica di Epistole mussatiane, ancorché limitata ai quattro componimenti in difesa dell'arte poetica (*Ep.* 1 [I], 6 [IV], 7 [XVIII], 17 [VII]), editi nell'ordine della *princeps*, ma secondo la numerazione di *C* e *H*: l'edizione, infatti, si basa sui due codici e sull'edizione a stampa dell'Osio, di cui Cecchini riconosce il valore testimoniale; di altre edizioni parziali delle Epistole si dà conto nella «Nota al testo».

rato sino alla morte del poeta, risalgono le *Ep.* 11 [X] e 20 [XVI]). Se non in presenza di dirimenti indizi interni, di cui alcuni testi paiono sovrabbondanti ma altri sprovvisti, risulta impervio riconoscere l'esatta distanza cronologica che separa Epistole tra loro così vicine nel tempo da pregiudicare ipotesi di successione affidabili in base a supposti rapporti di precedenza e posteriorità tra i singoli testi.

Ora, il problema della indicizzazione delle Epistole assume un cruciale rilievo ecdotico proprio in virtù delle difformità che su questo punto si registrano nella tradizione: un dato utile alla ricostruzione dei rapporti tra i testimoni è infatti rappresentato, per prima cosa, dall'ordine di successione dei testi, che si collega inoltre con un elemento paratestuale ulteriormente significativo come le rubriche, da cui gli stessi componimenti sono preceduti nei tre testimoni. Le Epistole, come accennato, si succedono in *C* e *H* secondo lo stesso ordine, che sembra obbedire a un criterio più tematico che cronologico, il quale nella *princeps* risulta comunque compromesso dall'intervento degli editori, responsabili senza dubbio dell'espunzione delle due Epistole oscene e forse di una numerazione discordante con l'ordine dei testi nei manoscritti. Certo, non è così facile stabilire se tale discrepanza dipenda da un arbitrario intervento degli stessi editori o se piuttosto essa fotografi una disposizione dei testi, nel perduto codice che questi avevano a disposizione, che fosse originariamente diversa da quella dei testimoni manoscritti oggi noti. Questa seconda ipotesi si accorderebbe con una ricostruzione stemmatica in cui *P* risultasse affrancato da qualsiasi legame diretto con il resto della tradizione superstite. D'altra parte, in assenza di indicazioni a sostegno di tale ipotesi, è tutt'altro che da escludersi l'eventualità di un arbitrario intervento degli editori, i quali pur al cospetto di un manoscritto recante i testi nello stesso ordine con cui essi appaiono nei testimoni a noi noti (ma che non è detto coincidesse con uno di questi), poterono sentirsi autorizzati a coniare un nuovo disegno redazionale, in parte legato all'estromissione delle Epistole oscene, ma certo rispondente a una innovativa *ratio* ordinatoria. E in effetti, dopo un'attenta osservazione, pare lecito cogliere nell'assetto dei testi nella *princeps* il piano di un'organizzazione regolata da un criterio di classificazione prosodica: i 18 testi, infatti, si susseguono raccolti in modo da dare luogo a sei serie alternate di Epistole in distici elegiaci e in esametri, che nella fattispecie si articolano in tre serie per ciascun metro. Così in *P*, la numerazione dei testi in base alla loro veste metrica configura l'alternanza di gruppi di Epistole in distici elegiaci (d. e.) e in esametri (e.) nel seguente ordine: 1-4 (d. e.), 5-6 (e.), 7-9 (d. e.), 10-12 (e.), 13-15 (d. e.), 16-18 (e.).

* * *

La questione della numerazione e dell'ordine delle Epistole si intreccia

cia, come appena accennato, con il nodo della relazione vigente tra *H* e *P*, che a sua volta si inserisce nel quadro generale dei rapporti tra i testimoni, di cui si darà più estesamente prova nella «Nota al testo» e di cui si delineano qui le coordinate essenziali nell'ottica di un generale profilo storico dell'opera.

Tra i testimoni latori dell'intera silloge, *C* sembra autonomo, alla luce di un congruo numero di errori propri del ramo *HP* (dei quali una manciata classificabili come separativi), e in linea di massima più affidabile, tanto per le forme quanto per le lezioni, rispetto agli stessi *H* e *P*, a loro volta congiunti, come detto, da numerosi errori a fronte di lezioni corrette di *C*¹¹ e indipendenti da quest'ultimo, come indicano certi errori separativi di *C*,¹² nonché inquinati da una tendenza grafica 'classiceggiante' (che, più avvertita in *P*, forse per intercessione degli editori, in *H* trascende in grotteschi ipercorrettismi come i reiterati dittongamenti indebiti, infatti spesso emendati da una mano più tarda) ben lontana, com'è noto, dagli usi della copia dell'età di Mussato. Di queste consuetudini grafiche, appare più fedele testimone *C*, prescelto quindi come testo di riferimento anche per la resa formale del latino medievale, non di rado inficiato da errori ortografici, morfologici e prosodici, né esente da contaminazioni col volgare, nel quale le Epistole si offrono al lettore, forse non già o non solo per la responsabilità dei copisti.¹³ Del resto, anche al livello di lezioni, constatata l'affidabilità di *C*, si è scelto di distaccarsene il meno possibile ai fini della *constitutio textus*, ossia solo nelle circostanze di errori certi, che sono risultati a loro volta emendabili grazie alla testimonianza della restante tradizione o, nei rari casi in cui quest'ultima non sia giunta in soccorso, con appello alla congettura.

11 La collazione dei testimoni ha portato alla luce 65 errori comuni al ramo *HP*, dei quali almeno 10 si configurano come significativi, provando, oltre al ramo *HP*, l'indipendenza di *C* da quest'ultimo; se ne offre qui un saggio, rinviando alla «Nota al testo» per un elenco completo: 1 [I], 6 mea (*C* michi); 1 [I], 11 tibia cannis (*C* Thebais annis); 1 [I], 28 cingite facta (*C* pingite gesta); 1 [I], 41 meorum (*C* virorum); 1 [I], 80 illa (*C* una); 4 [III], 2 nocte (*C* docta); 5 [V], 31 vos (*C* iam); 10 [VI], 34 certamina (*C* contermina); 10 [VI], 53 campis (*C* francis); 10 [VI], 60 om. (*C* Exuperatque alias Venetum numisma monetas).

12 Dalla collazione dei testimoni sono risultati 51 errori propri di *C*, dei quali almeno 5 lasciano desumere l'indipendenza del ramo *HP* dallo stesso *C*: 2 [II], 87 mei (*HP* vici); 7 [XVIII], 3 poetica (*HP* petita); 11 [X], 13 templis (*HP* membris); 17 [VII], 47 imitantur (*HP* mirantur); 20 [XVI], 20 omini (*HP* aevum).

13 La forma del testo in *C* rispecchia più fedelmente le abitudini dell'età di Mussato e consente, perciò, di ripristinare una veste grafica più vicina possibile a quella dell'autore, non facendo uso di dittonghi (rispetto ai quali il comportamento di *H* è oscillante e spesso scorretto) e apparendo nel complesso assai più corretto del codice più tardi (specialmente nel ricorso al raddoppiamento consonantico, che il copista di *H* pratica in modo indiscriminato).

Osservazioni non definitive si sono quindi potute formulare intorno all'ipotesi di un archetipo, che pare comunque probabile non solo alla luce di una serie di accertati errori comuni ai tre testimoni principali, tuttavia quasi mai significativi, ma anche per la presenza in tutta la tradizione di alcuni passaggi del testo, che così come si presentano, seppure ammissibili al livello morfo-sintattico, risultano insoddisfacenti sul piano semantico: tali *loci* lasciano sospettare ad uno stadio più alto della tradizione l'intervento di un errore difficilmente emendabile a causa, appunto, della plausibilità morfo-sintattica della lezione erronea, che quindi è transitata in tutte le copie benché, a conti fatti, non restituisca un senso soddisfacente.¹⁴ Anche a questa conclusione, d'altra parte, non ci si può che accostare con cautela, non essendo infrequente nella casistica della filologia medievale e umanistica l'incontro con lezioni apparentemente erranee, per oggettive incongruenze sintattiche, ma che, tanto più se riconducibili con buona approssimazione a una volontà d'autore, andrebbero mantenute a testo se comunque giustificabili per senso: tale difficoltà è acuita nei casi, come quello presente, in cui non si disponga di copie autografe, cosicché la distinzione tra lezione d'autore ed errore di copia, in quei casi linguistici controversi che suggerirebbero a primo acchito un'emendazione, risulta a volte impossibile e indirizza quanto più possibile alla conservazione della lezione trådita, ancorché non soddisfatti del tutto l'aspetto morfo-sintattico o prosodico, se essa appare coerente col contesto quantomeno sul piano semantico.

Quanto poi ai rapporti tra *H* e *P*, che costituiscono il nodo più insidioso da sciogliere nell'ambito di questa esigua tradizione delle Epistole, rimandandosi alla «Nota al testo» per una documentazione analitica, basti qui ricordare come la stretta vicinanza tra il manoscritto di Holkham Hall e la *princeps* sia spiegabile tanto con una parentela indiretta (per cui il codice di casa Mussato utilizzato dagli editori di *P* e oggi perduto, sarebbe stato un collaterale di *H*, già siglato *m* da Cecchini), quanto con una parentela diretta (per cui questo ipotetico antigrafo di *P* sarebbe stato lo stesso *H*, nel qual caso *P*, in quanto *descriptus*, andrebbe escluso dalla *constitutio textus*). Né mancano gli argomenti a favore della prima come della seconda ipotesi, che ci si limita qui a enunciare sommariamente, rinviandone l'analisi ancora alla Nota al testo. Il primo a proporre l'identificazione di *m* con *H* è stato Manlio Dazzi con osservazioni di carattere generale, più recentemente rinvigorite dai contributi di Giovanna Gianola.¹⁵ A sfavore

¹⁴ Può ascriversi a questa tipologia d'errore un distico dell'*Ep.* 2 [III], che allude oscuramente alla guerra di Troia (vv. 99-100).

¹⁵ A proposito del testo del *De obsidione*, la Gianola nota come sul margine della *princeps* (*P*, 76) sia segnalato che nel codice di casa Mussato i vv. 40-143 del III libro del sono erroneamente collocati verso la fine del II libro, mentre dopo il v. 311 del II libro (*ivi*, 75) sia detto che lì quel codice dava il v. 92 del III libro; dandosi in *H* la medesima

dell'identificazione di *H* con *m* convergono Vittorio Zaccaria, editore dell'*Achilles* di Loschi, che ritiene dirimente la diversa disposizione dei testi in *P* e *H* (per la quale, come detto, quest'ultimo è affine a *C*); Manlio Pastore Stocchi, editore del *Somnium* mussatiano; e, da ultimo, Aldo Onorato, editore del carteggio 'veneziano' di Mussato, che, in base alla collazione condotta su alcune Epistole, coglie «un significativo scarto redazionale» tra *H* e *P*, tale da lasciar supporre che l'antigrafo di quest'ultimo dovesse essere un manoscritto diverso da *H*.¹⁶ Enzo Cecchini, forse sulla scorta degli studi di Robert Weiss, riconosceva la difficoltà ad ammettere «che *H* possa identificarsi con il codice usato per la *princeps* o discendere da esso», al contempo auspicando una collazione «completa» dei tre testimoni, che ne delucidò i rapporti di parentela. Cecchini approntava anche una prima ipotesi di stemma sulla base della collazione parziale da lui effettuata, che appunto ipotizza *m* come collaterale di *H*: secondo l'editore, le coincidenze tra le lezioni corrette da una mano tardo quattrocentesca in *H* e le lezioni di *P* non presumono necessariamente la dipendenza diretta di *P* da *H*, ma possono spiegarsi come il risultato di una collazione fatta dalla seconda mano di *H* con *m*.¹⁷

In realtà, la collazione integrale da me effettuata per le Epistole non giunge a dimostrare l'ipotesi della posizione stemmatica attribuita a *m* da Cecchini, che si sarebbe potuta ammettere con sicurezza in presenza di errori di *P* non riconducibili ad *H* o a un antigrafo comune ad *H* e a *P*: viceversa, l'esame delle frequenti note marginali di *P*, che riportano a volte le lezioni rifiutate del codice utilizzato dagli editori, mostra come queste ultime coincidano sempre con le corrispondenti lezioni di *H*, rafforzando l'impressione della stretta vicinanza tra *P* e *H*. Non pare quindi probabile l'esistenza di un testimone collaterale di *H*, da cui, come invece indica lo stemma Cecchini, *P* discenderebbe. D'altra parte, sebbene *H* e *P* siano accomunati da una nutrita serie di errori e di varianti, se si considerano i numerosi errori di *H* non segnalati nelle note marginali di *P* e che invece, per lo zelo in altri casi simili dimostrato dagli editori, ci si aspetterebbe di veder segnalati, se appunto fosse *H* l'antigrafo emendato nella *prin-*

situazione, addebitabile ad uno scambio di fogli avvenuto durante la copiatura (cf. Albertino Mussato, *De obsidione*, cv), la studiosa sostiene che, almeno per il *De obsidione*, o il codice usato da Osio era *H* o un discendente di *H*; inoltre, dalla collazione dei testimoni del *De obsidione*, la Gianola ha accertato che delle 116 varianti attribuite da *P* a *m*, 107 si trovano anche in *H*, così come in *H* si trovano 25 delle 28 lezioni, che *P* avrebbe accolto da *m*.

¹⁶ Cf. Dazzi, *I codici*; Albertino Mussato, *De obsidione*, civ-cvii; Zaccaria, *Per l'edizione dell'“Achilles”*, 255; Pastore Stocchi, *Il “Somnium”*, 44; Onorato, *Albertino*, 98 nota 1.

¹⁷ Cf. Cecchini, *Le epistole*, 97-8; già Weiss, pur ritenendo «assai probabile» l'origine padovana di *H*, ne rifiutava l'identificazione col codice adoperato dagli editori della *princeps*, concludendo che quest'ultimo e lo stesso *H* «devono avere avuto o un comune antigrafo o erano l'uno copia dell'altro» (Weiss, *Il codice mussatiano*, 42).

ceps, permane l'impressione di una certa distanza redazionale tra *H* e *P*, che trattiene dal deporre ogni dubbio intorno alla congettura di una schietta dipendenza di *P* da *H*. In questo quadro sembra semmai conveniente formulare l'ipotesi che non solo il manoscritto usato da *P* e siglato *m* non fosse *H*, ma che tale codice di casa Mussato si collochi nello stemma non già come interposto tra *P* e l'antigrafo di *H* (come congettura Cecchini), bensì come quello stesso antigrafo di *H* da cui discenderebbero, a questo punto in posizione collaterale, sia *H* sia *P*. Ad ogni buon conto, va puntualizzato che ai fini della costituzione del testo delle Epistole la classificazione o meno di *P* come *descriptus* di *H* non comporta conseguenze sostanziali degne di nota, dal momento che la testimonianza di *C* ha da sola un valore stemmatico del 50%, che, in assenza di errori, la fa prevalere comunque, mentre nei pur circoscritti casi in cui *C* non si dimostra affidabile, e impone di interpellare *H* e *P*, questi ultimi giungono sempre concordi in soccorso dell'editore, adducendo la medesima lezione corretta in luogo dell'errore di *C*.

* * *

Rispetto al testo fissato dalla *princeps*, la collazione di tutti i testimoni ha determinato novità sostanziali, tra le quali risaltano i ripristini di alcuni gruppi di versi, ignoti agli editori di *P* poiché attestati dal solo codice Colombino. Grazie a questo testimone, a esempio, è stato possibile appurare per l'*Epistola* a Rolando da Piazzola l'esistenza di quattro versi, che non essendo riportati nella *princeps* né in *H*, risultavano sino a oggi inediti:

Ep. 4 [III], *Ad Rolandum iudicem*, vv. 83-87:

O natura potens sic in tua vincla parentes
in dissolvendo semper amore *ligas!*
Te licet inviti colimus, mentimur amicis
atque coire simul sanguis urget amor.
Reproba dicebant natorum gesta parentes.

In questo caso, inoltre, il ripristino della lezione di *C* ha anche una ricaduta sull'intertestualità dell'*Epistola*, avendo favorito l'individuazione di un nitido calco da Seneca, *Phaedra* 1114-6 («*O nimium potens | quanto parentes sanguinis vinclo tenes | Natura! quam te colimus inviti quoque!*»), che si è inteso evidenziare col corsivo: nel passo senecano chiaramente echeggiato sono deplorati i vincoli naturali del sangue, entro cui si è consumata la tragica vicenda di Fedra e Ippolito, esattamente come entro i vincoli familiari e di amicizia si era insinuata a Padova la discordia civile dopo il consiglio del 14 febbraio 1312, che aveva deliberato la disobbedienza del comune all'impera-

tore Enrico VII. Con parole prese in prestito dal suo Seneca, Mussato ammantava di una tragicità cupa e solenne la memoria, autobiografica e collettiva a un tempo, di quei drammatici eventi che a Padova avevano reso ostili i padri ai figli come lui al fraterno amico Rolando.¹⁸

Allo stesso modo, ben dieci versi della licenziosa *Epistola* 16, destinata al giudice Giovanni da Vigonza (vv. 54-55: «Actibus his varias multi invenere figuras, | quas aiunt homines¹⁹ enumerasse decem. | Corpora iuncta simul mentesque animasque fatigant, | et morti similis gaudia finit amor»; 73-76: «Sepe ferunt Iolem super Herculis inguina fixam | pignora depositi non timuisse tui. | Hoc et idem Siculo fecit Galathea Ciclopo, | ludebat digitis nec minus illa tuis»; 85-88: «Forsitan est aliquis ridens tua numina qui non | editus in lucem te sine patre foret; | sis licet et fueris furum deus atque latronum | semper habens testes in tua facta duos?»), in questo caso attestati da *C* e *H*, ma non dal codice Marciano, secondo cui l'epistola è stata pubblicata anonimamente nel 1884-1885 (per essere riveduta nel 1893 da Calì sulla base del manoscritto Estense, che pure omette i versi in oggetto), tornano ora nella disponibilità dei lettori, consentendo ancora una volta il riconoscimento di nitide trame intertestuali, che affiorano a rinsaldare la nostra coscienza del già noto debito di Mussato verso la poesia classica. A esempio di questo caso, il v. 55 «Corpora iuncta simul *mentesque animasque fatigant*», come mostra il corsivo, riecheggia in clausola il virgiliano «Olli remigio *noctemque diemque fatigant*» (*Aen.* VIII 94), anche se qui Mussato sta illustrando con quali metodi Priapo sia solito recare piacere alle donne che giacciono con lui, le quali da tale esperienza vengono spossate nel corpo e nell'animo, fino a giungere quasi morte all'apice del godimento. Uno scenario che non trattiene Albertino dall'auspicio, sconveniente forse, ma verosimilmente sincero, che davvero gli dei concedano a tutti il favore di morire in quel modo: «Dii facerent omnes actu moreremur in illo, | cum claudent nostros ultima fata dies» (vv. 57-8).²⁰

18 L'*Epistola* dà conto della disputa sull'obbedienza di Padova all'imperatore, che si inseriva nel contesto del conflitto tra il comune guelfo e Cangrande della Scala, il quale nell'aprile 1311 aveva sottratto ai padovani Vicenza, riuscendo inoltre a farsi nominare vicario imperiale da Enrico VII in cambio di un'ingente somma di denaro; proprio la notizia dell'ottenimento del vicariato da parte dello scaligero, giunta a Padova alla fine di gennaio 1312, aveva originato il consiglio cittadino del 15 febbraio nel quale Mussato e Rolando giunsero allo scontro, divisi dalla diversa veduta di strategie da tenere nei confronti di Enrico VII e, in seconda battuta, dello stesso Cangrande.

19 *Homines* è congettura avanzata in luogo della lezione *nomines* attestata da *C* e *H*, la quale pare insoddisfacente tanto sul piano morfo-sintattico quanto sul piano semantico (vd. *infra*, *ad loc.*).

20 «Volessero gli Dei farci tutti morire mentre siamo intenti in quell'atto, | quando al compiersi del fato si chiuderanno i nostri giorni» (secondo la traduzione proposta nella presente edizione).

Il ripristino dei succitati gruppi di versi grazie alla testimonianza di *C* e *H* ha permesso di rinvenire affinità puntuali al livello lessicale, inoltre, tra il testo medievale e *auctoritates* di certo note al poeta padovano come Ovidio, *Epistulae ex Ponto* I 6, 6 (v. 76); *Metamorphoses* VIII 72 e XV 221 (v. 86); Orazio, *Saturae* I 8, 3 (v. 87), ma ha anche consegnato al lettore la suggestione di risonanze problematiche dal punto di vista della plausibilità storica di un rapporto di fonte diretto con testi che, per quanto ne sappiamo, sarebbero tornati alla luce ben più tardi dell'opera di Mussato, come, qui, nel caso di un inatteso Valerio Flacco, *Argonautica* I 135-6 (v. 75).

* * *

Il testo procurato dalla presente edizione critica reca diverse novità rispetto a quello della *princeps*, non solo legate alla sostanza delle lezioni secondo la collazione di tutti i testimoni, ma concernenti anche la veste grafica, che si è cercato di mantenere il più possibile fedele agli usi del secolo XIV, in cui si colloca tanto la stesura dei testi quanto, seppure posteriore di alcuni decenni, la copia di essi in *C*. Si è cercato così di preservare quelle peculiarità formali del testo ascrivibili a un uso linguistico e un tratto fonetico di area padano-veneta che, seppure imputabili a un copista settentrionale e non direttamente all'autore padovano, da un lato restituiscono un testo reale, storico, non artificiosamente normalizzato come quello della *princeps* secondo usi grafici validi per la restituzione dei testi classici ma anacronistici rispetto al latino 'irregolare' dei testi medievali, dall'altro contribuiscono a ridimensionare quella *vulgata* del preumanesimo padovano come temperie improntata a un classicismo aureo di marca 'ciceroniana', invero ancora di là da venire, restituendo l'idea di una sensibilità culturale ancorata al tempo presente e a un modo 'medievale' di sottoporre la lingua latina a forme di ibridazione anche grafiche con il volgare e di maneggiare e rielaborare i documenti dell'antichità classica in forme passive di riappropriazione (si pensi all'abusata tecnica centonistica, verso cui Mussato dà prova di collaudata abilità).

Come si è accennato, un ulteriore elemento di novità che è parso necessario introdurre nella presente edizione è rappresentato dalla numerazione delle Epistole, che, divergendo dalla *princeps*, segue l'ordine con cui i testi si succedono nei due manoscritti principali. Una simile scelta potrebbe generare confusione nel lettore abituato a citare i testi secondo la numerazione di *P* divenuta ormai convenzionale, ma questo minimo disagio è forse compensato dal ripristino di un allestimento redazionale più affidabile, non solo perché più antico, ma anche in quanto apparentemente regolato da un originario criterio tematico, che lo schema della *princeps* aveva barattato con un paradigma metrico fortemente indiziato di arbitrarietà.

Ai fini di una più profonda comprensione del testo, data la sintassi a tratti involuta e il lessico non sempre perspicuo, la traduzione italiana, posta a fianco dell'originale latino, è parsa poi un necessario corredo dell'edizione e rappresenta anch'essa una sostanziale novità nell'offerta dell'opera al lettore, in quanto per la prima volta la versione italiana riguarda tutte le Epistole di Mussato, dopo le pur meritorie traduzioni parziali (ossia di alcune Epistole o di parti di esse) procurate da Manlio Dazzi in italiano (ma prive del testo latino a fronte) nel lontano 1964 e, più di recente, da Jean-Frédéric Chevalier che nel 2000 ha offerto una versione in francese delle Epistole mussatiane sull'arte poetica.²¹

* * *

Una parte significativa del presente lavoro editoriale è stata infine rivolta alla stesura di un commento puntuale ai testi, che si è concentrato sull'aspetto culturale saliente delle Epistole, cercando di privilegiare l'individuazione dei complessi e stratificati rapporti di fonte dell'opera di Mussato con quegli *auctores* della poesia latina classica, tardoantica e medievale, che costituiscono la 'biblioteca' probabilmente posta alla base della formazione intellettuale dello scrittore padovano. Da una lettura approfondita delle Epistole è emersa, infatti, una costante tendenza alla 'citazione' letteraria, più o meno scoperta, alla ripresa di sintagmi e clausole riconducibili ad altri testi della tradizione poetica latina, reimpiegati ora nel medesimo contesto prosodico di partenza (ossia incastonati entro esametri o pentametri), ma spesso ammantati di una nuova veste semantica o finanche di un senso allegorico inconciliabile con l'opera d'origine. Si colgono, in questo modo di rileggere i classici, sintomi di una procedura intertestuale largamente attestata negli usi retorici medievali, assimilabile alla cosiddetta tecnica del 'centone', alla quale Mussato, come gli altri esponenti del cosiddetto preumanesimo padovano, si rivolge con assidua frequenza, dalla prospettiva culturale di chi fa dipendere dall'imitazione degli antichi vati non solo l'innalzamento stilistico-retorico della propria opera, ma anche il conferimento a essa di quella medesima vocazione civile che aveva sorretto lo spirito della grande letteratura latina e che ora, onorato in pompa magna dal maestro Lovato il sepolcro di Antenore, si cercava di riportare in vi-

21 Per questa prima traduzione italiana, che si limita ad alcune *Epistole* e segue testo e numerazione della *princeps*, cf. Dazzi, *Il Mussato preumanista*, 169-71 (*Ep.* 13 [XII]); 172 (*Ep.* 20 [XVI]); 173 (*Ep.* 14 [XIII]); 174 (*Ep.* 15 [XIV]); 181-83 (*Ep.* 17 [VII]); 184-87 (*Ep.* 1 [I]); 188-90 (*Ep.* 6 [IV]); 191-95 (*Ep.* 7 [XVIII]); oltre a dare la traduzione francese a fronte del testo latino delle *Epistole* sulla poesia (*Ep.* 1 [I]; 6 [IV]; *Ep.* 7 [XVIII]; 17 [VII]), alle pp. 29-48 dell'edizione critica da lui procurata, Chevalier offre in appendice una versione francese anche delle *Ep.* 14 [XIII], 15 [XIV] e 20 [XVI], per le quali è seguita la lezione di C: Chevalier, *Écérinide, Épîtres métriques*, 64-5.

ta insieme all'ideale di una rinnovata *res publica* padovana.²² Invero, l'orizzonte intertestuale che è stato possibile ricostruire attraverso una simile indagine ha riportato alla luce fonti prevedibili, ma anche relazioni inattese con autori della latinità tardoantica e altomedievale che, non meno saccheggiate con fedele aderenza testuale, si affiancano ai più noti poeti classici. Benché non convenga condensare qui il censimento completo di tutte le reminiscenze letterarie disseminate nelle Epistole, sarà sufficiente dare un saggio di questo repertorio di fonti, dirette e indirette, che nel commento potrà allargarsi esaustivamente a integrazione, e a volte a rettifica, dei pur preziosi rinvenimenti già effettuati da Guido Billanovich.²³

Al fine di una visione d'insieme di questo eterogeneo apparato intertestuale, attraversato da diverse gradazioni di plausibilità di un rapporto di fonte diretto, ci si limita qui a offrire un mero elenco di autori e opere, che possa dare una misura orientativa dell'estensione, in certi casi inattesa, di una biblioteca virtuale congegnabile attraverso le Epistole. Si dà conto in primo luogo di quegli autori e di quelle opere che hanno dato prova di saldarsi ai testi mussatiani per mezzo di riprese puntuali, ripetute e significative, non imputabili a matrici poligenetiche, per procedere sino a quelle reminiscenze più impressionistiche, delle quali non possa darsi l'ipotesi di rapporti diretti ma sia più prudente, per ragioni correlate alla scarsa o nulla fortuna delle fonti in oggetto nell'età di Mussato, ipotizzare l'intercessione di testi di servizio come florilegi e manuali di *ars poetica*. In questo virtuale scaffale trovano alloggio i consueti classici, ma non senza darsi evidenza di occorrenze meno attese.

Maggioritarie, com'era lecito aspettarsi alla luce della conclamata familiarità del padovano con il poeta di età augustea, sono le citazioni di Ovidio, dalle *Metamorfosi*, ma soprattutto dalle *Epistulae ex Ponto*, dalle *Epistulae heroides* e dai *Tristia*, oltreché dai *Fasti*, dagli *Amores* e dai *Remedia amoris*. Comprensibilmente frequenti sono poi anche Virgilio (*Aeneis*, *Georgica*, *Eclogae*) e Stazio, non solo da *Thebais* e *Achilleis*, ma, con maggiori difficoltà di ricostruzione di un

22 Su questa commistione di impegno civile e militanza intellettuale nel segno di un ritorno alla classicità, si vedano almeno le considerazioni sulla figura di Lovato Lovati, capostipite del cenacolo preumanistico padovano, in Colloido, *Un intellettuale del basso Medioevo italiano*.

23 Resta infatti imprescindibile, ai fini di una ricognizione delle fonti classiche di Mussato, come degli altri preumanisti padovani, il repertorio di *loci* paralleli approntato da Billanovich, «'Veterum vestigia vatum'», nonostante limiti come l'ammissione di fonti per le quali è problematico ipotizzare una fruizione diretta da parte dei padovani entro l'inizio del secolo XIV o l'accostamento di un solo passo anche a diverse fonti sulla base, in certi casi, di mere assonanze impressionistiche; più in generale, riguardo alla funzione paradigmatica della latinità classica per il cenacolo preumanistico padovano si vedano almeno studi fondamentali come Weiss, *Il primo secolo dell'Umanesimo*; Witt, *Sulle tracce degli antichi*, 121-77; per il sostrato classico dell'opera di Mussato, oltre ai commenti di corredo alle edizioni dei testi, si veda il punto di Feo, «The 'Pagan Beyond'».

diretto rapporto di fonte data la cronologia posteriore della loro riscoperta, dalle *Silvae*, già registrate come problematiche da Billanovich. Ricorre con assiduità nei luoghi che argomentano la difesa della poesia l'Orazio dell'*Ars poetica* e delle altre *Epistulae*. Nitidi sono anche i richiami prevedibili a Lucano (*Pharsalia*), e al ben noto tra i lettori del codice *Etruscus* di Pomposa Seneca tragico (*Hercules Oetaeus*, *Phaedra*, *Agamemnon*, *Hercules furens*), così come quelli meno attesi a Valerio Flacco, *Argonautica*. Più rade e di difficile ricostruzione, le improbabili presenze di Catullo (*Carmina*), Lucrezio (*De rerum natura*), Manilio, Propertio e Tibullo; mentre si contano svariate riprese dai satirici Marziale e Giovenale.

Oltreché le orme degli antichi, tuttavia, i versi mussatiani ripercorrono le tracce di una radicata e larghissima memoria poetica tardoantica e altomedievale, che affiora attraverso citazioni ed echeggiamenti altrettanto puntuali e diffusi. Per stare agli autori più ricorrenti, si dovranno ricordare in ordine sparso Claudiano, Alcimo Avito, Boezio, Venanzio Fortunato, Cresconio Corippo, Avieno, Prudenzio, Sidonio Apollinare. Sporadiche, poi, le occorrenze che rimandano ad autori mediolatini: Stefanardo da Vimercate, *De controversia hominis et fortune*; Bonvesin da la Riva, *Vita scolastica*; Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*.²⁴

Non c'è ragione di illustrare estesamente qui, di là dal mero rilievo statistico, gli aspetti per così dire funzionali in cui si dipana il reimpiego di queste fonti da parte di Mussato e di cui renderanno evidenza gli apparati intertestuali delle singole epistole: gli autori allusi con tale frequenza sembrano, infatti, agire anzitutto come referenti stilistici per il poeta che, tramite l'appropriazione testuale di antecedenti autorevoli, marca l'adesione della propria poesia al paradigma retorico, che la ricezione di questi autori nel Medioevo aveva delineato come tradizionale. A titolo d'esempio, si pensi a epistole 'minori' come quelle attraversate dal tema dell'esilio, nelle quali la narrazione

24 Per i riscontri puntuali dei *loci* mussatiani con le rispettive fonti classiche, tardoantiche e mediolatine, si rinvia naturalmente al commento di corredo all'edizione delle Epistole, avvertendo sin d'ora che l'incidenza quantitativa e qualitativa di queste fonti nell'opera del poeta padovano varia secondo l'autore e l'opera: numerosi, ad esempio, si contano i rinvii all'Ovidio dei *Tristia*, delle *Epistolae heroides* e delle *Epistulae ex Ponto* e Seneca tragico tra gli antichi, Alcimo Avito, Boezio, Venanzio Fortunato e Cresconio Corippo tra i tardoantichi; anche degli *auctores* per i quali risulta più problematico ipotizzare una fruizione diretta da parte di Mussato, come il Valerio Flacco degli *Argonautica* e il Manilio degli *Astronomica*, scoperti da Poggio Bracciolini agli inizi del sec. XV, si danno nelle Epistole riscontri puntuali e ripetuti, che spesso denotano anche un'attinenza tematica con la fonte, come nei versi mussatiani che menzionano l'impresa degli Argonauti o che trattano la materia astronomica: tali occorrenze, se non pretendono di sovvertire la cronologia nota dei rinvenimenti umanistici di testi classici che si credevano ignoti nel Medioevo, impongono quantomeno una riconsiderazione circa la natura delle fonti, compresi repertori metrici, *artes poeticae* e florilegi di poesia latina, dai quali i preumanisti come Albertino potevano attingere anzitempo frammenti di opere, la cui riscoperta agli inizi del Trecento era ancora di là da venire.

autobiografica si articola in movenze umanistiche, fino a trasfigurarsi in un gioco di memorie e rifrazioni dell'antico. L'Ep. 14 [XIII] a Bonincontro da Mantova, redatta a Chioggia nel 1318, propone svariati motivi d'interesse per un recupero delle circostanze quotidiane e persino di particolari intimi, in cui dovevano articolarsi i giorni dell'esilio per Mussato. Dietro il motivo della malinconia dell'esule, svolto con una marcata inflessione elegiaca (esibita fin dalla scelta metrica), si scorge la memoria dell'Ovidio dell'*Epistulae ex Ponto*, richiamato nell'*incipit* (ai vv. 1-3) e avvertito, con i *Tristia*, come un modello obbligatorio per una scrittura autobiografica d'esilio. Accanto alla predominante intonazione ovidiana (sono nitidi i richiami anche alle *Epistolae heroides*, al v. 4, e ai *Fasti*, al v. 18), l'analisi delle fonti denuncia il solito bagaglio di cultura classica, di cui è intriso il modo mussatiano di versificare, che volge a tonalità elegiache più difficilmente imputabili a Tibullo e Propertio. Non databile entro il periodo dell'esilio, ma ascrivibile alla vicenda del primo bando di Mussato a Chioggia, è l'Ep. 15 [XIV] a Guizzardo da Bologna, redatta probabilmente nel 1319, nell'immediatezza del ritorno a Padova, che ci informa di certe affascinanti consuetudini in vigore tra sodali lettori di classici, evidentemente avvezzi a lasciarsi in prestito i propri libri, ma anche all'occorrenza, a reclamarne la restituzione, specie se, come in questo caso, la resa del volume era stata differita dal sopraggiungere non prevenibile dell'esilio. Lo stile del carme, in distici elegiaci, risente ancora una volta dei modelli antichi ai quali il poeta si è ispirato nel tessere con tocco leggiadro la breve trama del gioco letterario ingaggiato col grammatico bolognese, destinatario in grado di cogliere, per la comune cultura umanistica, le allusioni libresche dissimulate dalla finzione narrativa: tra questi modelli, prevale ancora non a caso l'eco ovidiana, con risonanza di movenze retoriche afferenti al registro della poesia d'esilio (nitido al v. 3 il ricordo ancora dei melanconici versi delle *Epistulae ex Ponto*) e a quello della poesia epistolare (con prestiti, ai vv. 5 e 10, sempre dalle *Epistulae heroides*, ampiamente saccheggiate, del resto, nell'intera silloge epistolare mussatiana).²⁵ Entrambe le Epistole appena ricordate descrivono situazioni quotidiane, lasciando affiorare dettagli quasi irrisonanti della vita del letterato in esilio: specie la missiva a Bonincontro indulge a un realismo crudo e a tratti patetico, accentuato dal motivo topico della malasorte a cui soggiace l'esiliato, secondo quella «dialettica della sventura», che costituisce la cifra retorica della letteratura d'esilio nel secolo XIV e che per Mussato si risolve in una costellazione epistolare di rifacimenti ovidiani e nella elaborazione di uno stile della miseria e del 'parlare di sé' fondato

25 Una lettura di questa *Epistola*, come delle altre incentrate sul tema dell'esilio, è proposta in Lombardo, «'Exul ad externas'».

sulla tradizione elegiaca classica.²⁶

In queste epistole si dà esemplare evidenza del primato della fonte ovidiana, la più rievocata dell'intera silloge e qui chiamata in causa come modello di retorica dell'esilio e del *topos* letterario del poeta caduto in disgrazia rispetto ai fasti del tempo passato, al quale Mussato sembra rifarsi con ostentazione erudita: è, come detto, l'Ovidio delle *Epistulae ex Ponto*, cui però si affiancano stilemi e formule tratti anche da opere in apparenza meno inerenti al tema, come le *Epistulae heroides*, pure *lato sensu* riconducibili allo *stylus miserorum* dell'elegia, benché declinato nel segno della materia erotica, che si intreccia, con ricercata ambiguità di campi semantici, al motivo del bando.²⁷ Nell'epistola a Bonincontro, come in quella a Guizzardo, il tema dell'esilio, infatti, si affaccia indirettamente, attraverso una narrazione intima delle ristrettezze in cui può incorrere l'intellettuale bandito: gli stenti misurati con una mensa parca oltremodo, come detto, o l'impossibilità di disporre della propria biblioteca personale, come si può dedurre dai versi rivolti a Guizzardo, in cui il motivo dell'espatrio è più smorzato, ma ancora percepibile come blanda eco della malinconica frugalità della vita in esilio, ora che il poeta ha ripreso la via di casa ed esige la restituzione anche di quei beni materiali che, insieme alla libertà, il confino a Chioggia gli aveva sottratto. Si poteva parlare dell'esilio anche così, dietro il velo di un'umiltà di maniera, facendo risuonare non già il vibrante impeto della contesa tra avverse fazioni politiche, ancora rintracciabile nell'opera dei più noti scrittori fuoriusciti del Duecento (da Guittone d'Arezzo a Brunetto Latini) e soprattutto nella coeva *Commedia* dantesca,²⁸ ma levando

26 Sulla cifra autobiografica dell'esilio nella letteratura italiana delle origini, si vedano almeno: Carocci, *Il pane dell'esilio*, 65-6; nonché il numero monografico del «Bollettino di Italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», n.s., 8 (2011), dedicato all'esilio nella letteratura italiana.

27 «Fin da questi primi testi duecenteschi, il tema dell'esilio si presta a sovrapposizioni e ambiguità. La separazione dalla città natale viene espressa nei termini di una passione amorosa, tramite il *topos* lirico della lontananza dalla donna amata. [...] Nella confusione fra esule e amante, sfruttata letterariamente da Brunetto Latini e da molti altri, è possibile così percepire una ripresa di stilemi antichi e cristiani, un'eco di Ovidio o del Vecchio Testamento» (Carocci, *Il pane dell'esilio*, 66).

28 Non è il caso di ripercorrere qui le circostanze storiche e le ricadute letterarie dell'esilio dantesco, ma per una ricostruzione storica di quei fatti su un'aggiornata base documentaria, cf. almeno Milani, *Appunti per una riconsiderazione del bando*; quanto alle implicazioni metodologiche di una riconsiderazione dell'esilio da una specola biografica e letteraria, si rimanda a Brilli, *L'arte di dire l'esilio*, che, tenendo conto della bibliografia pregressa, indaga la posizione del *topos* retorico dell'esilio nell'orizzonte intellettuale dantesco; questa angolazione critica, che suggerisce una saldatura sempre più chiara di biografia e poesia per un autore che, come fa Dante dal *Convivio* e dalle *Rime* dell'esilio alla *Commedia*, iscrive l'esperienza letteraria in un continuo solco autobiografico declinato nella traiettoria dell'esilio, ha conosciuto recenti sviluppi nel volume collettaneo *Dante e l'esilio* (con saggi di Johannes Bartuschat, Giuliano Milani, Paolo Borsa, Elisa Brilli, Enrico Fenzi, Luca Marozzi e Saverio Bellomo)

i toni mesti di una geremiade senile, innesco di un *pathos* tutto intimo, segno della crescente impotenza politica da parte di un letterato organico all'ordinamento comunale, all'alba dell'età delle Signorie e al cospetto di nuovi assetti di potere, che lasciavano un minimo margine di azione civile e sempre più flebili occasioni di riscatto per chi, come Mussato, aveva costruito il proprio *cursus honorum* entro le coordinate ideologiche dell'Umanesimo civile padovano.

* * *

Questi cenni, seppur correvi, consentono di mettere a fuoco uno degli aspetti delle Epistole metriche meno sollecitati dalla critica, che risiede nella marcata cifra autobiografica con cui si intreccia, sia pure in diverse gradazioni stilistiche da un testo all'altro, il tema dell'esilio:²⁹ in molti dei componimenti della silloge, si può cogliere una sovrapposizione sistematica di sollecitazioni politiche collegate all'attualità padovana e di implicazioni metaletterarie rivelatrici di un paradigma intellettuale, che si regge sull'idea di ripensare la modernità attraverso la prospettiva ideologica degli antichi vati. L'intreccio di biografia e scrittura, che connota sin da un piano metanarrativo lo statuto retorico del genere epistolare, esige una conoscenza rigorosa delle circostanze biografiche e dell'ambiente intellettuale in cui ha potuto prendere forma questa artefatta contaminazione di vita e letteratura, col rifrangersi dell'una nell'altra mediante la funzione di raccordo diegetico svolta dall'io lirico: una ricognizione della biografia di Mussato e del contesto socio-politico, che hanno innescato la macchina retorica della 'scrittura di sé', intima e nostalgica, da parte del poeta padovano si darà più approfonditamente nelle introduzioni e nelle note alle singole epistole interessate dai molteplici motivi autobiografici.

Sin d'ora, si dovrà ricordare come l'esperienza dell'esilio abbia gravemente segnato almeno due momenti della vita di Mussato, autorevole funzionario pubblico ed esponente di spicco di quel *milieu* preumanistico padovano a cavaliere tra Due e Trecento, per il quale militanza civile e impegno letterario si erano legati indissolubilmente nel segno del ritorno ai classici latini: le sorti di questi cittadini, del resto, erano appese in quegli anni ai precari equilibri diplomatici che vivevano tra le consorterie in lotta per il potere. Il primo confino di Mussato a Chioggia ebbe luogo nel 1318, in coincidenza con

e in Ferrara, *La parola dell'esilio*, che analizza le strategie di comunicazione escogitate dall'autore esule per un pubblico che eccede il bacino fiorentino delle prime opere.

²⁹ Vanno però registrati gli importati studi di Chevalier, tra i primi a cogliere il carattere paradigmatico dell'autobiografismo mussatiano in anticipo sull'Umanesimo: «Avant Pétrarque, Albertino Mussato a élaboré l'ensemble de son œuvre dans une perspective autobiographique» (Chevalier, «Les *Épîtres métriques*», 281).

l'elezione di Giacomo da Carrara a Difensore e Capitano generale del popolo a Padova e con il rientro dei fuoriusciti ghibellini nella città di Antenore, ma era già terminato nel 1319, quando Mussato si ammalò durante un viaggio diplomatico a Siena e, approfittando della degenza a Firenze presso la dimora del vescovo Antonio dell'Orso, stese il *Somnium in egritudine apud Florentiam*, visione onirica dell'oltretomba foriera di suggestioni dantesche. Il secondo esilio clodiense di Albertino, deciso nel dicembre del 1325 dai Carraresi dopo la morte dello stesso Giacomo, nel pieno infuriare del conflitto civile che aveva piegato la *pars* dei Lemizzi, nella quale militava il poeta, si protrasse quasi ininterrottamente fino alla morte di lui, il 31 maggio 1329: le spoglie di Mussato furono tumulate lontano da Padova, in quella cattedrale di Chioggia, che nel 1623 sarebbe andata distrutta in un incendio, nel quale si sarebbe perduta anche ogni traccia della tomba del poeta.³⁰

Il caso di Mussato letterato padovano in esilio non fu, del resto, isolato. Negli stessi anni, la città di Antenore aveva rigettato illustri personalità, esponenti come Albertino di quella *élite* di intellettuali-giuristi, che sotto la guida di Lovato Lovati aveva attuato un programma di ripristino della memoria classica nelle lettere in raccordo con una visione civile, che contemperava le istanze del comune medievale con la tradizione etico-giuridica romana. In questo novero andrà incluso il notaio Zambono d'Andrea, destinatario dell'*Ep.* 5 [V], che insieme ai propri cari venne bandito per ragioni politiche, ma col pretesto della condanna di un figlio, e morì esule a Venezia fra il 1315 e l'aprile 1316, dopo aver forse sostato anche a Vicenza e a Treviso. Collaterale al *milieu* preumanistico, s'inserisce in questo stesso quadro Antonio da Tempo, giudice e poeta in volgare, corrispondente poetico di Mussato (che indirizza il suo unico scritto in volgare proprio ad Antonio), sostenitore ghibellino di Cangrande, il quale patì l'esilio tre volte tra il 1312 e il 1337, trovando protezione anch'egli nella vicina Venezia, dove forse morì dopo il 1339.³¹

Agli anni dell'ultimo esilio (1325-29) risale la maggior parte della produzione letteraria di Mussato: la *Traditio Padue ad Canem Grandem*, forse indirizzata all'amico Benzo d'Alessandria e venata da una forte polemica contro i Carraresi, che avevano ceduto il dominio padovano allo Scaligero; l'incompiuto *Ludovicus Bavarus* sulle gesta

30 La notizia della sepoltura di Mussato nella cattedrale di Chioggia è riportata da Pietro Morari (m. 1652) in una sezione della storia della città lagunare, da lui stesa quando era vescovo di Capodistria, tra il 1632 e il 1652, e più volte data alle stampe (l'ultima nel 2001): cf. *Storia di Chioggia*, 146.

31 Per la biografia di Antonio da Tempo, autore della fortunata *Summa artis rithmici vulgaris dictaminis*, cf. Stoppelli, «Da Tempo, Antonio»; per lo scambio di rime tra Antonio, Mussato e altri poeti-giuristi padovani, cf. Novati, *Poeti veneti del Trecento*, 140 (dov'è riportato il sonetto di Mussato, con vistose lacune ai vv. 1-2; il testo fu riedito, a riprova dei limiti del volgare mussatiano, da Zardo, *Albertino Mussato*, 361).

dell'imperatore, dedicato al figlio Vitaliano e interrottosi all'aprile 1329 per la morte dell'autore; il dialogo filosofico-morale *De lite inter Naturam et Fortunam*, dedicato al vescovo Pagano della Torre e ispirato alla *Consolatio philosophiae* di Boezio; e l'altro dialogo di argomento filosofico *Contra casus fortuitos*, dedicato all'amico Rolando da Piazzola, destinatario dell'*Ep.* 4 [III], esemplato sul modello senecano del *De remediis*.³² Prevale in questi ultimi due scritti la meditazione di taglio autobiografico, suggerita dal crepuscolo della vita, nel quale il poeta si era inoltrato in coincidenza con l'esilio: specialmente il *De lite*, attraverso la riflessione sui temi universali della Natura e della Fortuna, incoraggia la trattazione delle recenti trasformazioni politiche e ripercorre le vicende personali dell'autore nel contesto padovano, sovrapponendo l'elemento autobiografico alla riflessione storica.

* * *

È proprio dalla produzione epistolare, però, che traluce più nitido il segno che l'esperienza dell'esilio ha impresso sulla estrema parte della biografia di Mussato, lungi da maniere e pose stilistiche artificiose, nell'elaborazione di una personale retorica dell'esilio, ispirata, come detto, alla tradizione ovidiana, ma innervata di uno spirito autentico e di un biografismo più intimo che solenne. Oltre alle già ricordate epistole a Bonincontro e a Guizzardo, che risalgono al primo esilio, altre due, indirizzate rispettivamente ai concittadini padovani e a Marsilio da Padova, si collocano negli anni del secondo esilio del poeta. L'*Ep.* 20 [XVI] a Marsilio, del 1326, desta interesse soprattutto per l'allusione finale (vv. 15-20) all'ultima fatica letteraria, cui Albertino attese nei suoi estremi giorni, quel *Ludovicus Bavarus*, dedicato alle imprese del nuovo imperatore, che resterà interrotto per la morte dell'autore. Di segno ben diverso, animata da una poetica dell'esilio ancora intrecciata ai motivi della contesa politica, appare l'*Ep.* 11 [X] ai padovani, anch'essa risalente all'ultima fase della vita di Mussato: la lettera in versi è destinata ai concittadini rimasti in patria e si caratterizza per i toni vibranti e solenni distintivi dell'elegia civile, guardando sempre all'esempio dei *Tristia* e delle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio, da cui è tolta la tonalità miserevole che pervade tutto il carme, nonché, ancora una volta, per il tratto nostalgico e intimista proprio dell'epistolografia in versi correlata all'occasione dell'esilio. L'epistola, che si articola in 71 esametri, sviluppa il tema autobiografico da una specola duplice: essa dispone sullo stesso piano retorico sia le impressioni intime che scaturiscono dall'attuale

³² Cf. Billanovich, «Il preumanesimo padovano», 84-5; Witt, *Sulle tracce degli antichi*, 150-2.

condizione di esule dell'autore, sia una riflessione generale sulla storia contemporanea padovana, individuando nell'esito dell'immeritata sventura e della riprovazione pubblica subita dallo stesso Mussato la cifra tematica in cui si coniugano i due risvolti della vicenda. Il distacco forzoso dalla patria natia consente finalmente al poeta un ragionamento svincolato da interessi di parte e gli offre l'occasione di fissare nei metri un tassello esemplare di quella memoria civica e letteraria del preumanesimo padovano, cui proprio l'esperienza dell'esilio, comune a molti dei suoi rappresentanti (da Lovato Lovati a Zambono d'Andrea), forse permise di assumere una forma matura e il disincanto necessario alla cognizione dei fatti drammatici, che avevano portato alla caduta dell'ordine repubblicano a Padova, e del ruolo svolto in tale processo da questa schiera di intellettuali giuristi col culto della classicità. Secondo John Kenneth Hyde, la disgrazia politica in cui Mussato e gli altri preumanisti incorsero con l'avvento della signoria dei Carraresi giovò dopotutto al conseguimento della loro piena maturità letteraria:

il deterioramento delle condizioni della città conseguenti alla guerra con Verona cominciò a ripercuotersi negativamente sulla cultura padovana, perché gli studiosi furono sempre più coinvolti nella lotta per la sopravvivenza politica. Gli studiosi stranieri se ne andarono ed i Padovani furono mandati in esilio. Ma l'esilio, anche se infranse il gruppo, ebbe il suo aspetto positivo in quanto fornì il tempo per scrivere e ricordare. L'ultima fase dell'evoluzione della tradizione padovana sotto il comune fu espressa nell'opera degli esiliati.³³

Del resto, la mutata situazione politica in area veneta, con l'espansionismo degli Scaligeri e la prolungata contesa militare tra Verona e Padova sin dalla lotta per il dominio di Vicenza a partire dal 1311, obbediva al generale declino delle istituzioni comunali duecentesche, progressivamente fagocitate dallo slancio dispotico dei poteri signorili, come quello dei Carraresi, la cui tortuosa ascesa coincise con l'inizio della rovina politica di Mussato e di altri esponenti di quel circolo preumanistico, per i quali il culto della classicità e delle lettere era il complemento naturale della professione giuridica e dell'impegno civile nelle istituzioni municipali, seppur sempre da uomini 'di parte'. Come ha notato Silvana Collodo, tale declino non può essere imputato a incapacità strategiche o a visioni errate dei personaggi in campo, ma va letto come una controprova del fatto che quella generazione di giuristi e letterati veneti, di cui Mussato fu il principale esponente, si era ritrovata nel bel mezzo di una transizione sto-

33 Hyde, *Padova nell'età di Dante*, 240.

rica, che stava segnando il crepuscolo di quella idea preumanistica del comune medievale come *res publica* romana, della quale la coesistenza dell'impegno letterario nel solco dei poeti antichi e di quello etico-civile costituiva la cifra culturale più manifesta.³⁴

In una delle ultime Epistole metriche, spiccata da Chioggia all'indirizzo dei propri concittadini, Mussato, ormai fiaccato dalla vecchiaia e dalle peripezie dell'esilio, si abbandona così al ricordo del tempo felice trascorso nella città natale e offre ai compatrioti più giovani, che godono ancora del privilegio di risiedere al di qua delle mura nantie, un accorato ammonimento circa le insidie che il fato e i numi avversi possono apparecchiare anche contro il più retto degli uomini. Quasi un ideale testamento del poeta, che ha perduto per sempre la patria e che sarà concesso alla fantasia immaginare, ormai canuto e mite, sulla soglia di una finestrella della sua dimora a Chioggia, lontana dai luoghi a lui più cari, mentre lo assale la nostalgia della sera, e, forse rincorato da un lieve soffio di brezza marina, leva gli ultimi versi al crepuscolo della propria vita e, con essa, di un'epoca intera.

34 «Alla fine, dunque, tutti i maggiori esponenti dell'élite letteraria, che in vario modo avevano lavorato per rendere operanti le istituzioni comunali, furono coinvolti in una medesima sconfitta. È allora necessario chiedersi se quel fallimento non sia stato il primo annuncio che la capacità degli intellettuali di incidere sulla vita associata era entrata nella sua parabola discendente. La contemporaneità della rovina dei primi umanisti con l'imporsi di una sola forza nella guida della città convince a rispondere affermativamente» (Collodo, *Una società in trasformazione*, 167).

